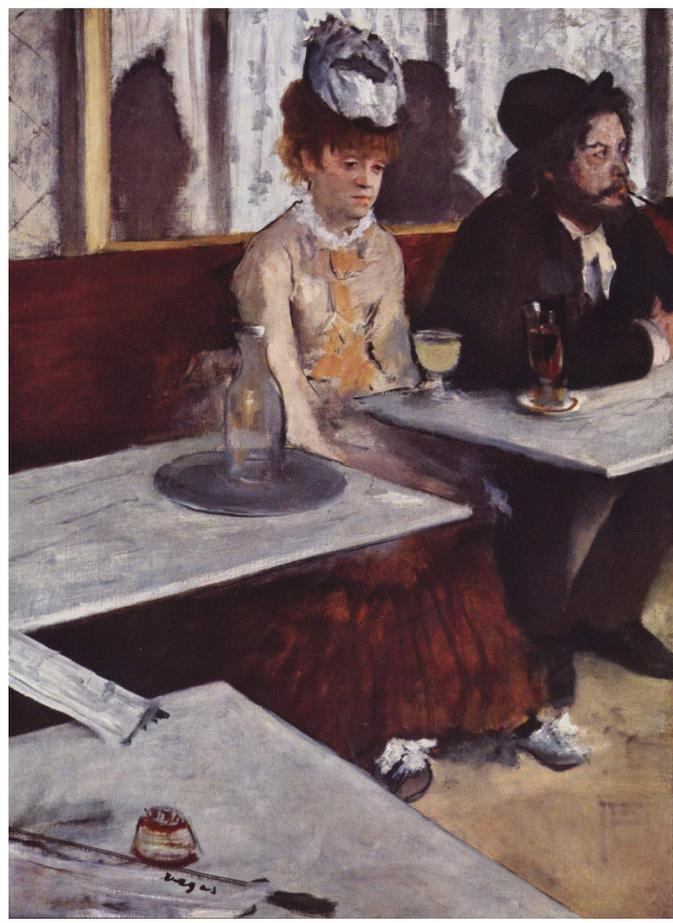


# Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte  
 Impressioni a cura di Giacomo Toffol e Claudia Mandato



EDGAR DEGAS (1834 - 1917)  
 L'assenzio (*L'absinthe o Dans un café*)  
 1875-1876, Paris, Musée d'Orsay

*L'absinthe (o Dans un café)*, conservato al Musée d'Orsay di Parigi, è senza dubbio uno dei quadri più famosi e allo stesso tempo più discussi di Edgar Degas, borghese solido e colto, pittore originale e innovatore, il cui sguardo eccezionalmente acuto ha consentito di cogliere il cuore della vita moderna con un'immediatezza e una libertà di approccio senza precedenti. Pur prendendo parte a ben sette delle otto mostre impressioniste allestite a Parigi, Degas può essere considerato parte del movimento solo marginalmente. Egli non ha mai mostrato particolare interesse per il paesaggio, né per i giochi di luce tanto cari dagli impressionisti; all'en plein air ha prediletto il lavoro in atelier con i modelli, e all'immediatezza esecutiva ha favorito l'uso del disegno, praticato in modo appassionato e costante. Nonostante l'apparente spontaneità, la sua opera è dunque, senza eccezioni, preceduta da un grande lavoro preparatorio (erede della formazione classica, degli studi alla Scuola di Belle Arti di Parigi e degli anni trascorsi a studiare l'arte rinascimentale in Italia). «La mia arte – asseriva infatti il pittore – non ha nulla di spontaneo, è tutta riflessione».

Ciò che ha accomunato Degas agli impressionisti è stato piuttosto il gusto innovativo e informale nel dipingere la realtà, per di più con piglio e insolita libertà compositiva. Il pittore, più che fissare sulla tela l'impressione della visione ottica, sembra voler cogliere istanti di sensazioni psicologiche, istantanee dell'animo umano, attitudini. Il suo pennello scava in ciò che osserva, ne restituisce l'anima, come magistralmente attesta il dipinto presentato, un'opera di crudo realismo che sembra ispirarsi ai romanzi contemporanei di Émile Zola e che occupa un posto singolare nella storia della pittura francese del XIX secolo. Solo alcune indicazioni oggettive: siamo all'interno di un bar, per la precisione il noto «Café de la Nouvelle-Athènes» in place Pigalle, il locale in cui si erano trasferiti i pittori impressionisti dopo gli iniziali incontri presso il «Café Guerbois». Le persone raffigurate sono l'attrice Ellen Andrée e l'incisore Marcellin Desboutin, amici dell'artista. Degas, e qui sta un altro grande frammento di modernità, mette in atto un magistrale espediente visivo: decentra e relega sulla destra le figure, lasciando lo spazio centrale della tela al tavolo scorciato.

Cristina Casoli  
 ccasol@tin.it

## Cosa ho visto, cosa ho sentito

In un caffè desolato, senza decorazioni, siedono allo stesso tavolo ma senza quasi vedersi una donna ed un uomo. La donna è al centro della scena, seduta al bordo del tavolo, l'uomo più defilato. Le loro ombre sono riflesse sulla finestra alle spalle. Davanti a loro, sul tavolo, due bicchieri. Una caraffa, già vuota, su un altro tavolo alla loro destra. In primo piano, in angolo, lo scorcio di un terzo tavolino con degli oggetti. Forse una perla all'orecchio della donna, nessun altro gioiello. Una pipa in bocca all'uomo. Gli sguardi della coppia non si incontrano, sono fissi nel vuoto, assenti. In un caffè si può ridere, scherzare, parlare ed ascoltare. Si può incontrare gente nuova, ma anche affogare un dispiacere nella solitudine e nel silenzio. Le due persone di questo dipinto non guardano nulla o nessuno, i loro sguardi non si incrociano, i loro corpi non si sfiorano. Non credo siano una coppia, probabilmente nemmeno si conoscono, si trovano seduti uno in fianco all'altra come per caso. La donna è triste, probabilmente depressa. Le spalle cadenti e le sue braccia inerti sul grembo danno l'idea della resa. L'uomo sembra preoccupato ed al contempo irritato. Probabilmente entrambi hanno cercato soccorso all'interno del caffè, forse sono entrati sperando di trovare qualcuno con cui parlare, con cui sfogarsi. Per prima è entrata la donna, che ha già finito la sua caraffa di assenzio ed è un po' ubriaca. L'uomo è entrato dopo, immerso nelle sue preoccupazioni. Si è seduto vicino alla donna, che si è subito spostata di lato, non voleva essere importunata. E così sono rimasti, muti, immobili, ognuno chiuso nella propria solitudine.

Giacomo Toffol

In uno scorcio dell'interno di un caffè sono seduti un uomo ed una donna. L'ambiente è scarno, solo le pareti e le tende sono decorate. La donna è seduta al limite del tavolo ed il suo bicchiere, come quello dell'uomo, è ancora pieno. Sul tavolo accanto alla donna c'è una sola bottiglia vuota, mentre su un terzo tavolo ad angolo si scorgono altri oggetti. La donna, che è la figura centrale dell'opera, è vestita in modo curato, ma la sua postura è dimessa, come a sentire il peso di un dolore o di una delusione. Anche la sua espressione lascia trasparire tristezza o forse rassegnazione, lo sguardo è perso nel vuoto e la bocca è leggermente contratta. Questa donna sembra credere che la sua tristezza non possa avere soluzione. L'uomo è distante, anche fisicamente. Il suo atteggiamento non esprime tristezza, ma preoccupazione o rabbia. Lo sguardo è alla ricerca di qualcosa o qualcuno, la pipa è serrata tra le labbra e si direbbe pronto ad alzarsi ed agire. Nei suoi occhi si percepisce anche la paura che nasce forse dalla consapevolezza di non poter risolvere il loro problema. L'uomo non cerca di consolare la donna dalla sua ferita profonda, ma l'abbandona in una solitudine, che è forse l'aspetto più drammatico della scena. Traspare in quest'opera la fragilità umana rispetto ad eventi della vita che sono indipendenti dalla volontà e per i quali non c'è soluzione, che ciascuno elabora secondo la propria capacità. Colpisce infine la straordinaria capacità dell'artista di far partecipare l'osservatore al dramma dei protagonisti.

Claudia Mandato